Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Tariffe abbonamenti a l'Unità

	Annuo	Sem.	Trim.
Sostenitore . . . . . L.	20.000	—	—
Con l'ed. del lunedì . . »	11.650	6.000	3.170
Senza l'ed. del lunedì »	10.000	5.200	2.750
Senza lunedì e dom. . »	8.350	4.350	2.300
ESTERO 7 numeri . . »	20.500	10.500	5.450
» 6 » . . »	18.000	9.200	4.750

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 30 ★ MERCOLEDI' 31 GENNAIO 1962

Assolto in Francia l'italiano che uccise il fratello per pietà

In decima pagina le informazioni

Dal nostro inviato all'Avana

Punta del Este

L'egemonia americana e i suoi strumenti alla prova più dura - Il pericolo di un attacco a Cuba, diretto o indiretto, non è tuttavia diminuito

PUNTA DEL ESTE — I ministri degli Esteri dei paesi più ostili al piano contro Cuba fotografati durante una riunione in margine ai lavori della conferenza. Da sinistra: l'ecuadoriano Acosta Yepez, il messicano Tello, l'argentino Cáceuno, il cileno Martinez Sotomayer e il brasiliano Dantas

L'AVANA, 30. — *Ancora, mentre trasmettiamo, la conferenza di Punta del Este non è conclusa nè si sa come Dean Rusk riuscirà a vincere le varie opposizioni manifestatesi da parte del Brasile, del Cile, del Messico, dell'Ecuador, della Bolivia e della stessa Argentina alla serie di misure proposte e concertate dalla delegazione nordamericana contro Cuba. E' però già possibile tratteggiare le linee della reazione e dell'atteggiamento cubano dinanzi agli sviluppi della conferenza, che vengono appassionatamente seguiti qui all'Avana dall'opinione pubblica. Gli elementi di giudizio dominanti appaiono tre: 1) soddisfazione per le difficoltà che incontra il piano imperialista di un isolamento ferreo di Cuba; 2) conferma della natura e qualità delle differenziazioni apertesi nell'America Latina rispetto al predominio «yanqui»; 3) preoccupazione e vigilanza accresciuta per i pericoli di un'aggressione militare contro l'isola, che si giudicano tutt'altro che scomparsi.*

Il primo elemento è di certo una delle novità più interessanti. Non solo — si fa notare all'Avana — sono chiaramente finiti i tempi in cui l'opinione del segretario di Stato degli USA dettava legge in tutto il continente e il sistema «panamericano» dominava incontrastato. Ma lo stesso piano kennediano di «Alleanza per il progresso», che doveva servire come una specie di argomento risolutivo per imboccare una strada che fosse insieme «democratica», riformista e anticomunista, non ha affatto rivelato quel potere di attrazione e quel carattere organico che i suoi sostenitori si ripromettevano. Nessuno oserebbe ora parlare di un'egemonia nordamericana rinsaldatasi nell'America Latina. Tutto invece sembra ridursi, come per il passato, a un mercato di palleggiamenti, sovvenzioni, ricatti reciproci tra compari diffidenti più che tra alleati, di stampelle fornite ai regimi più pericolanti, ai tirannelli più corrotti dell'America centro-meridionale, da parte degli Stati Uniti.

Ed ecco il secondo elemento di giudizio. E' senza dubbio significativo che paesi come il Brasile, il Messico, il Cile, l'Ecuador, dove più ricca è l'articolazione politica e sociale, più consistente la resistenza alla penetrazione imperialista nordamericana, più solida l'opposizione popolare, rivelino una così viva riluttanza ad accettare misure anticubane. Ciò dimostra che l'azione di collegamento, politica oltre che propagandistica, sviluppata direttamente dal potere rivoluzionario cubano con i popoli (piuttosto che coi cancellieri) dell'America Latina, già dà risultati concreti e verificabili. Sono invece violentemente contro Cuba quei governi per cui le misure invocate di isolamento, di blocco, di aggressione militare sono prima di tutto concepite come misure di autodifesa dai rischi di una rivoluzione interna violenta, come garanzia di conservazione.

Naturalmente, questo stesso aspetto, questo stesso tipo di connubio tra gli USA e gli Stati più accanitamente anticomunisti, questa volontà di lotta a oltranza contro il nuovo regime di Cuba, questa pressione che acuirà indubbiamente in qualche modo il blocco economico, politico, e militare all'isola, ripropongono il tema di un tentativo di invasione: sia esso condotto prevalentemente da mercenari fuggiti da Cuba oppure attraverso l'azione aggressiva di uno Stato dell'America centrale. E' una prospettiva che non va per nulla esclusa.

Quando arrivai qui qualche settimana fa, un nuovo tentativo di invasione sembrava questione di giorni. Almeno così ritenevano molti compagni e dirigenti. E' difficile orientarsi esattamente là dove — come qui avviene — anche un'accentuazione del pericolo imminente può servire a mobilitare la vigilanza popolare, e lo slancio di azione delle masse in difesa della rivoluzione. E, del resto, un'invasione non si annuncia con un biglietto da visita. Ora, anche se per gli invasori il rischio di una nuova sconfitta, addirittura fallimentare, è aumentato (e può quindi sconsigliare più che per il passato gesti temerari) sarebbe un errore scartare questa eventualità. Tanto più che in Cuba — come dicono apertamente gli uomini più responsabili — non esiste solo il partito della rivoluzione ma anche quello della controrivoluzione. E se il primo comprende, in armi, la stragrande maggioranza del popolo, il secondo esiste, è attivo, e non manca di aiuti dall'estero, di mezzi, di base sociale e di iniziativa cospirativa, sia pure disperata, sullo stesso terreno armato. Una rivoluzione che corre così spedita nel campo sociale, che assume ormai i caratteri politici tipici di una dittatura proletaria, che si trova sottoposta a un grande sforzo economico, non ha la vita facile. Ancora più impressionante resta, proprio per questo, la sua forza intrinseca, la sua capacità di accogliere consensi nell'America Latina, di dividere il fronte imperialistico.

PAOLO SPRIANO

Lotta a porte chiuse a Punta del Este

In decima pagina le informazioni

PER EVITARE IL DIBATTITO SULLA CRISI DAVANTI ALLE CAMERE

Fanfani si dimetterebbe sabato Scelba all'attacco

Discorso antimonopolista di Pastore - Le riserve di Pella, cautamente avvicinatosi alla linea Moro - Interruzioni e fischi a Tambroni

(Da uno dei nostri inviati)

NAPOLI, 30. — Una notizia si è sovrapposta oggi al dibattito congressuale: quella di un anticipo delle dimissioni del governo Fanfani al 3 febbraio, dimissioni che verrebbero rassegnate direttamente nelle mani di Gronchi senza preventiva comunicazione al Parlamento e senza dibattito parlamentare. Che cosa significa questa notizia? Significa che, sfuggendo al Parlamento con una procedura tipicamente dc già da vari giorni concordata con Gronchi e sfuggendo anche all'influenza dei futuri organi dirigenti della DC., Fanfani vorrebbe profittare del clima determinato dal congresso del suo partito e anche dallo smarrimento esistente tra i partiti intermedi e gli altri presunti protagonisti della crisi, per accelerare i tempi dell'operazione di centro sinistra, nei termini unilaterali impostati dal congresso. Se così fosse bisogna dire che sarebbe un inizio davvero tipico della «nuova fase» della politica dc.

* * *

A parte ciò, questa penultima giornata congressuale (per domani sono previsti l'intervento di Fanfani, la replica di Moro e presumibilmente le votazioni) è stata anch'essa nutrita di interventi che arricchiscono il quadro e suggeriscono nuove riflessioni.

In certo modo, nuovo è stato l'intervento dell'on. Pastore che, almeno per il contenuto del suo discorso, si è differenziato sensibilmente dalla linea della maggioranza. La sua analisi è stata critica nei confronti del «miracolo economico», decisa nel rilevare i vecchi e nuovi squilibri che agitano il paese e pesano sulla masse, esplicita nel rivendicare una pianificazione che abbia almeno una componente antimonopolistica, polemica verso il carattere composito della nuova maggioranza che si è formata nella DC. E tuttavia non si può sottacere la scarsa eco che queste posizioni difese dalla sinistra incontrano nell'assemblea congressuale, poiché anche queste soluzioni confluiscono alla fine sulla piattaforma dell'on. Moro la quale, per sua natura e non perché cautamente «condizionata» dalla destra dorotea, è orientata in senso opposto e a fini opposti e si propone di utilizzare non solo la sinistra interna dc, ma anche i socialisti.

Più in generale, nell'assemblea di questo congresso non si nota quel fermento di carattere genuinamente popolare, quello elemento operaio e contadino che era invece presente, anche se marginale, in tutti i precedenti congressi dc. Non per caso non si è sentito nessun discorso di base e neppure vi è una protesta verso questa impostazione dall'alto dei lavori congressuali. Manca allo stesso modo qualsiasi protesta per l'andamento squisitamente antidemocratico delle trattative sul sistema elettorale e sulla composizione del futuro Consiglio nazionale.

L'assemblea è indubbiamente sensibile a tutte le voci di «progresso» che si levano nel dibattito, ma è una sensibilità tutta influenzata dagli schemi neocapitalistici, priva di elementi popolari, classisti, democratici; con la sola eccezione di una vivacità antifascista che si è manifestata con i fischi e le grida che hanno accolto l'on. Tambroni.

* * *

Quanto alla linea della maggioranza e a quella sterile e faticosa della destra classica, l'una e l'altra hanno trovato, ancora diversi interpreti, per esempio Malfatti, Taviani e Gui da una parte, Pella, Tambroni e poi Scelba dall'altra. Il primo ha fatto ai vecchi e sfiatati anticomunisti tradizionali una specie di lezione di anticomunismo e atlantismo rinnovato e «positivo» contrapponendo al centrismo e al conser-

LUIGI PINTOR

(Continua in 9. pag. 8. col.)

La giornata a Napoli

(Da uno dei nostri inviati)

NAPOLI, 30. — Faticosamente, oppresso da una maggioranza eterogenea e pletorica, l'VIII Congresso nazionale della D.C., si avvia ormai alla conclusione. Si aggrappano agli sportelli gli ultimi convertiti al «mondo che cammina» come diceva ieri Gava, mentre, dietro alle quinte ci s'affanna a sistemarli tutti in un Consiglio Nazionale ulteriormente dilatato.

PELLA

Altro imbarco della giornata quello dell'on. Pella. Il beniamino della destra economica non ha fatto, in verità, un radicale mutamento di fronte, ma si è accostato con passi felpati alla «terra di nessuno», ha sfumato le argomentazioni delle correnti di destra fino a renderle indistinte, ha chiamato in suo soccorso — come tanti altri del resto — la «Mater et magistra» e il Cardinal Montini, ponendosi, infine, tra coloro che «non rifiutano, in linea di principio, la collaborazione fra socialisti e democratici». (Non passi inosservata la «finezza» della distinzione). Il suo discorso ha avuto inizio dal punto in cui Andreotti lo aveva terminato: dalla richiesta, cioè, di inserire nel programma l'ennesima dichiarazione anticomunista e una intransigente affermazione dell'atlantismo. Poi sono venute alcune istanze tipiche di un certo antiparlamentarismo qualunquista e l'immancabile ridda dei dati sul «miracolo».

A questo punto Pella ha rivendicato una specie di primogenitura per la proposta di adozione di una programmazione generale, che deve essere indicativa nella sua totalità e direttamente operativa solo per l'area riservata agli interventi statali, che — a suo parere — deve mantenere assolute caratteristiche di sussidiarietà. Particolarmente soddisfatto si è dichiarato per la presa di posizione di Moro in materia di nazionalizzazioni, che non godrebbero più «buona stampa», aggiungendo quindi che sarebbe errato rendere nominative le obbligazioni e abolire il segreto bancario. Pur dichiarandosi turbato dalla eventualità di un appoggio esterno del PSI, l'on. Pella ha definito la sua posizione di «avversione non pregiudiziale» chiedendo che la D.C. mantenga, in pari tempo, intatti i vascelli di una combinazione a destra.

PASTORE

Citando anche egli la «Mater et Magistra», ma per sostenere tesi del tutto dissimili da quelle di Pella, l'on. Giulio Pastore — in un intervento degno di interesse — ha parlato invece di «una politica di piano» per promuovere un'azione organica dei singoli e della collettività e capace di unificare le diverse decisioni in funzione di obiettivi prefissati. Si impongono pertanto — a suo parere — strumenti capaci di orientare gli investimenti e realizzarne il controllo, di intervenire sulla formazione qualitativa dei consumi e di promuovere una adeguata condotta antimonopolistica e di politica dei prezzi delle aziende a partecipazione statale. Fissare gli obiettivi del piano — ha proseguito Pastore — è un fatto squisitamente politico che richiede una ferma volontà capace di toccare interessi e gruppi, compresi i gruppi dominanti. Circa il problema della selezione degli investimenti, Pastore ha chiesto la riforma delle società per azioni, soprattutto in relazione alla pubblicazione dei bilanci, e un intervento delle società a partecipazione statale, le quali debbono imporsi una politica di investimenti e di prezzi capace di rompere la

LIBERO PIERANTOZZI

(Continua in 9. pag. 4. col.)

A pranzo alla Casa Bianca

Agiubei da Kennedy

«Il caso Molotov non esiste più» — Possibilità di «piccoli passi» nell'intesa fra est e ovest
Il portavoce presidenziale Salinger visiterà l'URSS

WASHINGTON — Alexei Agiubei saluta i giornalisti e i fotografi al suo arrivo alla Casa Bianca. Accanto a lui la moglie e il giornalista sovietico Bolsnakov (Telefoto AP «Unità»)

WASHINGTON, 30. — *Pranzo di gala questa sera alla Casa Bianca per un invitato di eccezione: Alexei Agiubei, direttore del quotidiano di Mosca Isvestia e genero del primo ministro sovietico Krusciov.*

Agiubei e la moglie Rada sono giunti puntualissimi alla Casa Bianca alle 19. Il presidente Kennedy e la moglie Jacqueline aspettavano gli ospiti in uno dei salotti della residenza presidenziale. Insieme alla coppia presidenziale erano in attesa il direttore del giornale in lingua inglese, edito negli Stati Uniti, l'URSS, Bolsciakov e il capo del servizio stampa della Casa Bianca, Pierre Salinger. Il portavoce del presidente era appena giunto da Parigi ove ha avuto un lungo colloquio con il suo collega sovietico Karlamov, portavoce del governo della URSS, su questioni relative alla propaganda e lo scambio di informazioni fra i due paesi.

Non è la prima volta che Kennedy e Agiubei si incontrano. Il direttore dell'organo sovietico fu infatti nel novembre scorso autore di una intervista a Kennedy che portò per la prima volta il testo integrale delle dichiarazioni del presidente americano sulla stampa sovietica.

Agiubei è stato molto «abbottonato» e non ha voluto dire assolutamente nulla sugli argomenti che aveva in-

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Dopo un incontro fra Joxe e un ministro algerino

Radio Bruxelles annuncia un accordo Parigi-GPRA

Scetticismo in Francia — I poliziotti parigini autorizzati a sparare sui «sospetti» — 17.000 persone sottoposte a controllo la scorsa notte

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 30 — *La radio belga ha dato notizia di un avvenuto accordo tra Parigi e la G.P.R.A. La notizia è, probabilmente frutto di un equivoco. Sembra che effettivamente domenica scorsa il ministro francese degli affari algerini Joxe abbia incontrato ancora una volta in Svizzera il ministro degli Esteri del G.P.R.A. Saad Dahlab. Tutte le condizioni teoriche per un accordo sarebbero state raggiunte ma nessun testo di accordo è stato ancora elaborato. Di qui deve essere sorto l'equivoco del corrispondente della radio belga. Finora, infatti siamo soltanto al punto in cui le due parti conoscono le ultime concessioni che l'avversario rispettivo è pronto a fare per arrivare all'accordo. Ma in pratica, il G.P.R.A. pur senza farne una pregiudiziale, considera come un ostacolo attualmente insormontabile l'azione dell'O.A.S. La presenza di questa organizzazione esclude infatti, in concreto, qualsiasi possibilità di applicazione leale di un armistizio. Perciò la F.L.N. si disporrebbe ad adottare misure drastiche, che dovrebbero — nel giro di 5, 7 e forse anche dieci settimane — ridurre alla impotenza l'organizzazione fascista in Algeria. Dopo di che, ogni ostacolo a un armistizio sarebbe probabilmente eliminato. Ma finché questo non avverrà è impossibile — a quanto si dice a Parigi — parlare di accordo già raggiunto.*

La Commissione della difesa ha votato a grande maggioranza una mozione che condanna implicitamente la decisione di De Gaulle di trasferire due divisioni dall'Algeria in Francia. Il maresciallo Juin è uscito da un lungo silenzio per approvare questa mozione antigollista. D'altra parte, lo stesso generale e il generale Vallluy, presidente dell'associazione degli ex allievi di

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10 pag. 8. col.)

La Direzione del PCI è convocata in Roma per le ore 9 di venerdì 2 febbraio.

Rinviato al 13 febbraio il lancio di Glenn per noie meccaniche

CAPE CANAVERAL, 30. La NASA annuncia che il lancio del tenente colonnello Glenn è stato rinviato al giorno 13 febbraio a causa di «noie meccaniche».

Nel Palermitano

Altri tre omicidi compiuti dalla mafia

PALERMO — La mafia ha colpito ancora: tre persone sono cadute sotto il piombo della «lupara» e delle pistole delle cosche nelle ultime ventiquattro ore nel Palermitano. Questa foto è stata scattata ieri mattina in via Nazario Sauro, dove è stato rinvenuto cadavere il giovane Salvatore Leale, figlio di un noto mafioso già assassinato misteriosamente due anni fa: la polizia sta facendo i primi accertamenti (Telefoto ANSA - «Unità») (In 5. pag. il nostro servizio)

50 mila lavoratori chiedono il contratto di settore

Nuovamente bloccati i cantieri dalla lotta dei navalmeccanici

Piena solidarietà agli operai e impiegati di Monfalcone aggrediti dalla polizia — La CISL si fa viva a La Spezia

(Dalla nostra redazione)

LA SPEZIA, 30. — I navalmeccanici spezzini hanno risposto compatti alla sesta azione di lotta del settore cantieristico italiano partecipando in modo pressoché totale (circa 90% all'Ansaldo di Muggiano e 100% in tutti gli altri stabilimenti) allo sciopero di 24 ore indetto dalla FIOM per protesta contro l'attacco poliziesco agli operai e impiegati dei Cantieri riuniti dell'Adriatico di Monfalcone e per migliorare il rapporto di lavoro ed imporre una nuova politica marinara.

Intanto la FIM-CISL, per prima volta da quando è iniziata la vertenza, ha rotto il silenzio — nel tentativo di limitare la riuscita dello sciopero — distribuendo un volantino ai cantieristi del Muggiano per invitarli a non aderire.

«Nel momento in cui è importante giungere a trattative organiche e nazionali per il settore cantieristico italiano — dice la CISL — non si comprende perché i lavoratori della C.R.D.A. di Monfalcone stiano trattando separatamente a Roma, rompendo una possibile convergenza di richieste di soluzione globale della vertenza».

Già in questa affermazione emergono chiaramente le contraddizioni del sindacato di categoria CISL il quale, non potendo più ignorare la vigorosa lotta dei cantieristi e soprattutto non sottovalutare che ad essa partecipano i lavoratori aderenti alla FIM-CISL, afferma l'importanza di giungere a trattative per tutto il settore. Resta da spiegare perché, se il momento è tanto importante, la FIM-CISL non partecipa direttamente agli scioperi avanzando nel contempo proprie richieste alla Confindustria e all'Intersind.

Circa la trattativa separata, la CISL non sa o finge di non sapere che alla C.R.D.A. gli impiegati tecnici sono in lotta da tre mesi, che l'azione è iniziata per volontà del-

IL PUNTO DELLE LOTTE

Lo sciopero di ieri nella cantieristica ha registrato un aumento delle percentuali di adesioni: chiaro segno che la lotta promossa dalla FIOM incontra crescenti favori e che i 50.000 lavoratori della navalmeccanica hanno voluto così solidarizzare coi loro compagni di Monfalcone — operai ed impiegati — aggrediti dalla polizia giorni fa.

Anche la CISL — che ha disertato questa lotta di settore — ha sentito il peso della spinta operaia ed ha tacciato la FIOM di «intenti politici» per coprire il proprio silenzio, in aperto appoggio alla politica di «ridimensionamenti» voluta dal governo.

La pressione dei lavoratori dei cantieri e degli altri attualmente in agitazione (maestranze Lancia e Michelin, settori del legno, della gomma, delle materie plastiche, delle calze e maglie, braccianti) contiene di «politico» una precisa volontà di mutare i rapporti di forza nel paese, per una reale svolta a sinistra di cui le condizioni salariali ed i poteri siano un momento insostituibile.

L'azione nei cantieri, che proseguirà intensificata dal 5 febbraio, ha visto ieri le seguenti percentuali di adesioni cittadine (comprensive della navalmeccanica di Stato e privata): Genova 90%; La Spezia 90-100; Livorno 92; Massa 90; Napoli 70-90; Trieste 72; Monfalcone 60; Venezia 99; Ancona 73.